Preghiera contro Israele davanti alle chiese
Lorenzo Prezzi e G. Brunelli

Con la forza e la manipolazione tipica dell'immagine, la preghiera islamica che ha concluso le manifestazioni anti-Israele di Milano e Bologna (4.1.2009)ci ha consegnato un amalgama religioso e ideologico, del gesto orante, negativo: manifestazione di odio (le bandiere israeliane bruciate),gesto simbolico di forza contro la tradizione cattolica (occupazione del sagrato del duomo di Milano e della basilica di San Petronio).
Un gesto perfettamente in linea con quella posizione politica, culturale e religiosa che da noi considera l'islam un nemico e la sua presenza fra noi necessariamente oppositiva e provvisoria (cf. Regno-att. 18, 2008,610).Il regalo migliore per quanti non tollerano il dialogo civile con la minoranza islamica in Italia e per quanti si oppongono a un dialogo, anche solo culturale, tra le fedi abramitiche.
La manifestazione del legittimo sdegno per le uccisioni di persone innocenti a Gaza da parte dell'esercito israeliano ha finito col trasformarsi in un'operazione politico-ideologica contro Israele, identificato come una sorta di nuova figura del nazismo; e l'invito alla preghiera «<Allahu akbar») ha finito per essere confuso con la maledizione del nemico.
Entrambe queste derive mostrano da un lato l'assoluta carenza della legislazione italiana in merito alle fedi (la legge sulla libertà religiosa non ha visto la luce, ma neppure i regolamenti e gli indirizzi per l'erezione delle moschee e per i comportamenti personali), e dall'altro quanto sia ancora lungo il cammino che le comunità islamiche debbono compiere se vogliono evitare di essere confuse e identificate con le componenti fondamentaliste che vivono alloro interno.
Il risultato interno alla società civile italiana (ivi comprese le sue componenti religiose) è quello di alimentare la sfiducia, il dubbio, e persino lo scetticismo sulla possibilità d'integrare nel nostro paese i cittadini di religione musulmana, e per alcune frange della nostra popolazione addirittura il rischio dello «scontro di civiltà».
Il cattolicesimo italiano, nelle sue diverse componenti, è stato tradizionalmente un elemento essenziale d'integrazione della società civile italiana e un freno importante alla xenofobia e al razzismo. I fatti di Milano e Bologna costituiscono una sfida da assumere consapevolmente.
Sono scontate le posizioni anti-islamiche de il Foglio, la denuncia del senatore Marcello Pera «abbiamo assistito a una sottovalutazione deliberata dei fatti»), di Piero Ostellino «<il dialogo fra cattolicesimo e islam è impossibile,,), di Gian Enrico Rusconi «Chida tempo chiede che la voce della religione risuoni, senza restrizioni, nella sfera pubblica è rimasto paralizzato») o l'irosa opposizione de il Giornale alla curia milanese e al card. Tettamanzi in particolare.
Meno scontate le difficili distinzioni quella di Abdel Hamid Shaari, direttore dell'Istituto culturale islamico di viale Jenner a Milano, a cui è stata attribuita indebitamente la guida della preghiera in piazza: «Non ero a Milano, quella sera, ma sento il dovere di definirla inopportuna.
Bisognava prevedere le reazioni che ha suscitato». La sua difesa dell'arcivescovo
è netta: «Gli siamo grati per la sua opera di solidarietà concreta e per i suoi inviti al rispetto reciproco". L'imam Yahya Pallavicini, della Comunità religiosa islamica (COREIS) l'ha definita «una scena penosa. Hamas e i suoi rappresentanti in Italia hanno strumentalizzato la religione per fini politici.
E questo è blasfemo". Parole severe anche da parte del direttore del Centro islamico di via Padova a Milano, Asfa Mahmoud, che a proposito del corteo parla di «infiltrati". Per la prima volta una delegazione islamica manifesta ai responsabili curiali di Milano per il dialogo interreligioso un «sincero rammarico" se il gesto dei musulmani «avesse ferito la sensibilità cristiana»(9.1.2009); «compiere una provocazione o mancare di rispetto non era intenzione degli organizzatori». Sul versante ecclesiale le voci più autorevoli (da E. Bianchi a P. Sequeri, da S.K. Samir a P. Branca) convergono nell'evidenziare la dimensione contraddittoria di una preghiera della laicità, di una tattica pubblica efficace, ma non consapevole di una strategia complessiva della presenza islamica in Italia. Ma forse il tema maggiormente in grado di sdoganare dalla pura reattività le posizioni

cattoliche, è quello di cominciare a pensare una religiosità civile (sul modello della tradizione statunitense) in cui la pluralità delle fedi sia presente, non discriminata, ma anche rigorosamente rispettosa del comune dato della laicità civile.
A partire da una nuova consapevolezza della stessa Chiesa cattolica a cui allude la nota conclusiva di P. Sequeri: «Forse una più appassionata e normale visibilità dell'autentico spirito cristiano, proprio nella forma corale e nel segno autentico della preghiera, restituirebbe saldezza e cuore alla speranza degli abitanti delle nostre città senz'anima. Di tutti" (Avvenire, 8.1.2009)